

Mostra

del cinema di Venezia, 47ª edizione. Si parte il 4 settembre con «Dick Tracy»
Venti i film in concorso, pochi gli ospiti illustri

Festival

della «Perdonanza» a L'Aquila dedicato ai temi della foresta amazzonica
E grande festa per l'atteso concerto di Gilberto Gil

Vedi retro



A settembre Arte dell'incisione a Treviso

La seconda edizione della «Biennale nazionale dell'incisione» si terrà a Treviso dal 15 settembre al 5 dicembre. La «Alberto Martini» è considerata come la più prestigiosa e rigorosa vetrina italiana del settore. Intitolata a uno dei massimi incisori europei del nostro secolo, sarà ospitata nella pinacoteca della città natale dell'artista. Per questa edizione, la commissione scientifica, ha limitato l'invito a quarantacinque artisti italiani, selezionati secondo criteri di rotazione che tengono conto della necessità della opportunità di dare spazio ad incisioni delle nuove generazioni, accanto agli artisti ormai consacrati. Ciascun artista sarà presente con quattro fogli delle sue opere più recenti.

Mario Merz al Centro arte contemporanea «Luigi Pecci»

Il Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci» a Prato ha organizzato la mostra di uno degli artisti italiani più rappresentativi dell'arte povera, Mario Merz. Fino al diciannovesimo settembre si potrà visitare l'installazione dell'artista milanese, intitolata: «Lo spazio è curvo o dritto?». Una spirale di fascine di faggio e di castagno, elementi naturali poveri, impompiti dentro e fuori, abbracciando l'architettura industriale del Museo. La struttura spirale di metallo e legno si muove lungo un percorso segnato da neon, quadri, igloo e disegni alle pareti concepiti per l'installazione a Prato. Il Centro di arte contemporanea, che nell'ambito dei musei italiani, presenta la preziosa qualità di proporre progetti di arte totale, all'interno dei suoi spazi ospita pure, performances di teatro e di musica.

Roberto Murolo festeggia cinquanta anni di canzoni

Roberto Murolo, apprezzato esecutore di canzoni classiche napoletane, festeggia le nozze d'oro con la canzone. L'avvenimento sarà celebrato lunedì 27 Agosto, con una serata d'onore, promossa dalla «Valle dell'orso» di Torre del Greco, un parco acquatico recentemente sorto alle pendici del Vesuvio. Alla manifestazione parteciperà un folto gruppo di artisti contemporanei e di rappresentanti del mondo della cultura, nonché musicisti ed appassionati, che sottolineeranno i vari passaggi della carriera artistica del cantante e il suo rapporto con la canzone napoletana.

Musica Rap a Firenze contro l'apartheid

Afrika Bambaataa, padre riconosciuto della musica rap e dell'African National Congress, presenteranno «Hip Hop Against Apartheid», alla Festa provinciale dell'Unità. Un progetto artistico che riunisce artisti rap di tutto il mondo. Saranno infatti presenti tutti i maggiori personaggi della musica rap, come «Queen Latifah», «Jungle Brothers», «Ultramagnetic» e molti altri. La curiosità particolare dell'iniziativa è quella di proporre anche gruppi che suonano musica rap, italiani. Saranno presentati dal vice campione del mondo di disc-jockey, Francesco Zappalà e precederanno l'esibizione di «Afrika Bambaataa and Family». I gruppi italiani che suoneranno sono: da Torino, «Devastatun' Fosse»; da Rimini, «Master Frenz and T. J. Sanders»; da Roma, «Charly J.» e «Power M.C.S.».

Dizionario killer: la Larousse correge l'edizione «velenosa»

Nell'ultima edizione del dizionario francese «Petit Larousse», per una inversione di colori in fase di stampa, si dava per commestibile un fungo velenoso, l'amantia fallode, il classico fungo rosso a pallini bianchi. Il pericoloso errore è stato scoperto grazie alla segnalazione di alcuni lettori. Le copie incriminate, si trovano in oltre 6.000 punti vendita che sono ora sottoposti da 250 studenti, assoldati dalla casa editrice. Gli studenti applicheranno sulla didascalia incriminata una targhetta di materiale impossibile da staccare che correggerà l'errore di stampa.

CRISTINA GILLI

CULTURA e SPETTACOLI

Chi ha paura della Wolf?

Io affermo: quelli della sinistra che oggi sostengono di aver predetto il crollo praticamente totale dell'esperimento del Socialismo reale, mentono. L'argomento che il crollo di questo esperimento lasci inattaccata la vera dottrina del socialismo, non è altro che pura pigrizia mentale. Non sono solo i crimini dello stalinismo - fino a molto tempo fa bagatelizzati come «errori» - che ora sono in discussione. Anche buona parte del leninismo e - horrible dictu - alcune questioni fondamentali della dottrina di Marx ed Engels davanti al banco di prova della storia si sono rivelate sbagliate. L'intellettuale che, dopo tutto ciò che è successo nel corso del 1989, non è in crisi, è un idiota.

Nelle due repubbliche con il nome di Germania, ora alla ricerca di un nome unitario, gli intellettuali possono trovare un'ulteriore impulso ad esplorare, cercare loro stessi. Perché, e questo è il Grande quesito, dalle file dell'opposizione della Ddr non è uscito un dissidente della portata di un Vaclav Havel, Adam Michnik o Gyorgy Konrad? Perché gli intellettuali della Ddr hanno lasciato la semplice richiesta - eliminazione della dittatura della Sed e libere elezioni nella Ddr - nelle mani dei manifestanti del lunedì a Leipzig?

Perché il dissenso dei dissidenti della Ddr è rimasto sempre immanente al sistema? Gli intellettuali della Ddr parlavano forse a bassa voce perché, a giusta ragione, dovevano temere che ogni critica fondamentale al socialismo reale nella Ddr avrebbe - diversamente dalla Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia - potuto provocare la scomparsa totale della Ddr in una Germania unita? E non erano forse questi dissidenti - ancora una volta diversamente dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia - in particolare modo prigionieri della lezione storica: mai più «Grossdeutschland» - mai più la Grande Germania unita? Oppure l'inevitabile deficit di vigoroso dissenso e rischio sono da spiegare con la notoria riluttanza tedesca al coraggio civile?

Tutte queste domande così importanti vengono ora trascurate. Invece di avviare delle riflessioni, le terze pagine tedesco-federali si sono scatenate in un nuovo tipo di caccia: gli scritti e le affermazioni dei dissidenti della Ddr vengono sequestrati alla ricerca del se e quando hanno rivelato l'ultima volta tracce di pensieri filostalinisti. Non è un caso che lo «smontaggio» delle ex autorità della Ddr iniziò soltanto nel momento in cui era definitivamente chiaro che non vi sarebbe stato un secondo autonomo Stato tedesco. I giovani giornalisti delle terze pagine, che il controllo e la paura esistenziale la conoscono solo per aver forse letto il «castello» di Kafka, sentono ora la mancanza di coraggio e della virtù della resistenza in autori fino a ieri tanto lodati.

Sono tornati di moda i principi e diventano metro di misura dell'arte. Ma in conclusione tutti i criteri politici ed estetici si confondono completamente. La domanda riguardo a quando uno scrittore sia uscito dalla Sed, se ha preso parte o meno a una o l'altra manifestazione, tutto ciò è ora quasi una testimonianza di valore estetico: chi è rimasto nel partito fino all'ultimo o chi si confessa comunista, in fin dei conti non può neanche aver scritto un buon libro.

Vittima eminente, ma certo non unica, di questo nuovo sport è Christa Wolf. Causa del litigio attorno a letteratura e morale è un piccolo testo pubblicato poco tempo fa, *Was bleibt* (Cosa resta). In esso l'autrice parla di un'esperienza vissuta molti anni fa, quando, dopo la protesta contro l'espatrio del cantante della Ddr, Wolf Biermann, divenne sorvegliata dalla Sicurezza di Stato della Ddr. Da quelle annotazioni di dieci anni fa ella ha creato un breve racconto e l'ha presentato.

In risposta sono arrivate rabbiosissime da parte dei critici: se l'autrice voleva proprio presentare il racconto, avrebbe dovuto farlo dieci anni fa, ma non oggi. Si vuole sottintendere, che con questa pubblicazione, Christa Wolf si sia voluta dare un «abbuono». Il settimanale *Stern*

Il caso della grande scrittrice tedesca messa sotto accusa dalla stampa della Rft «Il coraggio civile non è un criterio utile per giudicare la letteratura»

PETER SCHNEIDER



Lo scrittore Peter Schneider difende Christa Wolf (in alto), messa sotto accusa dalla stampa della Rft

ha intitolato Christa Wolf come la «piagnona della nazione». *Die Zeit* ha svelato la mescolanza di una «minaccia» che la scrittrice avrebbe sfruttato sempre con grande virtuosismo e in modo falsamente letterario. Il caporedattore della pagina culturale della *Faz* (Frankfurter Allgemeine Zeitung), Franz Schirmacher, ha presentato nel momento più opportuno uno studio che - dalla prima all'ultima lettera - testimonia il carattere autoritario della poetessa. Questo dibattito fa affidamento sulla poca memoria del lettore. Non erano state proprio queste testate che fino a poco tempo fa avevano glorificato la poetessa? Non era stata insignita di tutti i premi letterari che la macchina della letteratura tedesco-federale riesce a produrre? L'opera integrale, alla quale si riferisce il verdetto morale, è stata pubblicata già da molti anni.

Perché Franz Schirmacher non ha aperto la sua polemica in occasione del premio letterario? Una siffatta replica avrebbe richiesto coraggio.

Non fa altro che ridere l'argomentazione dei «giudici» autonomi, secondo la quale avrebbero represso le loro critiche, il disaccordo sentito già in passato, per nobili motivi - non volevano cioè attaccare alle spalle i dissidenti della Ddr. Un attacco da parte delle terze pagine occidentali avrebbe solo nobilitato l'attaccata. Io non faccio parte di coloro che sostengono che non avremmo diritto di immischiarci negli affari interni della Ddr; che avremmo dovuto esser il



per poter dire la nostra. Noi possiamo e dobbiamo immischiarci dappertutto. Ciò che mi infastidisce è la giustizia che questi giudici federali della letteratura si sono fatti da sé. Un confronto onesto svelerebbe fino a che punto gli accusatori, e con loro tutta la società tedesco-federale di parte, erano coinvolti nella rete dell'adattamento e del patteggiamento. Gli accusatori cercano di affrontare il loro stesso passato attraverso gli accusati. Coloro che ora si cimentano in accuse autogiudicanti, provano soltanto che rifuggono dalla memoria e che vorrebbero essere i primi a dare un nome al nuovo spirito del tempo.

Il coraggio civile non è un criterio utile per giudicare la letteratura. Kafka - come citando - era coraggioso? Lo erano Goethe, Benn, Brecht? Quando è stato che un signor Schirmacher ha dimostrato coraggio? Chi pretende questa qualità così rara in terra tedesca, deve aspettarsi la controtattata. Io ritengo che Christa Wolf sia una grande scrittrice. Ho degli interrogativi sulla cittadina Christa Wolf. Che ella - quale cittadina - abbia creduto fino all'ultimo nel miglioramento del socialismo nella Ddr, nonostante tutte le prove contrarie, è un'accusa che lei si può muovere. Fin dall'inizio però la scrittrice è stata più radicale della cittadina e con i suoi libri si è ripetutamente esposta alla rabbia dei censori. Attualmente i giornalisti culturali tedesco-federali stanno distruggendo un'artista importante, i suoi libri vengono ridotti a dei discorsi politici. Auguro a lei e a noi, che non si faccia sottomettere. Perché è da lei, e non dai suoi censori dal coraggio gratuito, che ci dobbiamo aspettare un'interrogazione letteraria sulle speranze distrette che i migliori della generazione dividevano. *Scrittrice della Germania occidentale. Il suo recente libro, «Il saltatore del muro», è l'unico romanzo nella Rft sul Muro di Berlino*

Prima edizione della scuola estiva della Società italiana delle storiche. Una strategia di studio che non vuole dare nulla per scontato

Dubito, dunque sono donna

La dote, la verginità come costruzione culturale. Il lavoro, il mercato, il movimento emancipazionista. Questi sono i temi scelti dalla Società italiana delle storiche per i corsi della prima scuola estiva a Pontignano. Una «rivoluzione copernicana» degli studi storici, per il soggetto, per l'oggetto, per la critica delle fonti e per la ridefinizione dell'intero quadro teorico della storiografia. Una scuola per coltivare l'arte del dubbio.

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA CRESSATI

SIENA. «Sarebbe inutile parlare della dote di mia figlia; essa è il sangue del mio cuore, il fegato fra le mie viscere; non ho altra persona cui lasciare quello che possiedo, e quello che mio è suo. Ma è giusto che i giovani conoscano quello su cui possono contare subito nel contratto matrimoniale assegnato a mia figlia il feudo di Settelsoli, di salme 644, cioè ettari 1680, come vogliono chiamarli oggi, tutto a frumento; terre di prima qualità ventilate e fresche, e 180 salme di vigneto e uliveto a Gibildoke; e il giorno del matrimonio consegnerò allo sposo venti sacchetti di tela con mille «onze» ognuno. Io resto con una canna nelle mani, aggiunte, convinto e lieto di non essere creduto, «ma una figlia è una figlia».

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, questa figlia così generosamente dotata. E del suo successo Angelica Sedara avrà senz'altro ringraziato più volte la ricchezza che gli fu trasmessa dal padre quel pomeriggio nel palazzo di Donnafugata. Il brano che abbiamo ricordato può essere letto non solo in chiave letteraria, ma anche in chiave storica, e più specificamente nella nuova chiave della storia delle donne. La vicenda dotale e matrimoniale di una giovane donna agiata nella Sicilia tardo ottocentesca apre squarci significativi sulla storia della famiglia e dell'intera società dell'epoca. È esattamente in questa direzione, tematica e metodologica, che stanno lavorando in questi giorni nella stupenda Certosa di Pontignano, presso Siena, le donne che partecipano alla

prima edizione della scuola estiva della Società italiana delle storiche, riconosciuta come scuola estiva ufficiale dall'Università di Siena. «Dote e matrimonio nell'antica regione» e «Mondo del lavoro e strategia di vita» rappresentano due tranches di approfondimento che hanno nel «valore delle donne» il tema centrale del lavoro della scuola: «La consapevolezza della specificità dell'esperienza storica delle donne, di un soggetto femminile che la tradizione storiografica ha fino ad oggi escluso dal suo orizzonte, e insieme della necessità del darsi valore in quanto donne coincidono nella nostra scelta fematologica, spiega la storica Annarita Buttaluoco, una delle organizzatrici. «La nostra indagine riguarda il valore delle donne rispetto a sé ma anche alla società, alle istituzioni, alla famiglia, all'economia, per portare alla luce tutta una serie di elementi che sono rimasti a lungo del tutto soffici e inespresi, dati per scontati e non tali da costituire un problema, quindi un oggetto centrale di riflessione per l'interpretazione storica». In entrambi i temi scelti questa impostazione consente di indagare l'intreccio tra privato e pubblico, ad esempio studiando i riti matrimoniali

del Medio Evo, o i meccanismi di conquista della dote nell'età moderna, le dote concesse da corporazioni, associazioni e confraternite, la trasformazione della dote e la sua composizione, il contraddittorio sviluppo di una costruzione culturale come quella della «verginità». Su questi temi si misura l'Isabelle Chabot, Marina D'Amelia, Ida Fazio e Lucetta Scaraffia, mentre Angela Croppi, Simonetta Soldani e Annarita Buttaluoco hanno scelto il versante del lavoro, con studi che riguardano il mercato del lavoro e dell'assistenza, le dinamiche del lavoro femminile tra otto e novecento, la maternità e il lavoro tra il movimento emancipazionista e lo Stato.



«Ritratto di famiglia» in una foto degli Ailinari

che noi donne storiche ci facciamo domande diverse, e diversamente problematizziamo l'oggetto di studio. Un obiettivo diverso fa vedere le cose in modo diverso». La strategia delle donne storiche insomma è l'esatto contrario del dare per scontato al cunché, dalle fonti (alcuni esclusivamente di origine e di taglio maschile), che vengono minuziosamente e criticamente passate al vaglio, ai criteri interpretativi, agli stessi oggetti di ricerca. «Sempre stando attenti - avverte Simonetta Soldani - alle strategie di vita perché

sia chiaro che esiste una connessione tra campi che fin qui sono stati oggetto di studi diversi: la famiglia ai demografi o agli storici sociali e il lavoro agli economisti». Questa «rivoluzione copernicana» nelle prospettive della ricerca tesa a dare consistenza storica alla metà della popolazione, questa ridefinizione complessiva del quadro teorico che, suggeriscono le donne storiche, varrà ad esempio anche per rivedere gli studi anche in altri settori, sta facendo passi da gigante. L'avvio della scuola estiva e il suo riconoscimento ufficiale da parte dell'Università (sancito dalla presenza a Pontignano nella giornata inaugurale del rettore Luigi Berlinguer) lo dimostra. Coerente con gli obiettivi della Società italiana delle storiche è anche la formula della scuola.

A Pontignano sono arrivate donne di tutta Italia, per la maggior parte insegnanti di scuola superiore, o impegnate nel mondo della cultura e del sindacato e l'esperienza della ricerca storica qui viene socializzata tra le donne fuori dai tradizionali canali dell'accademia.

L'«occhio segreto» dei Medici restaurato a Firenze

FIRENZE. Il restauro del celebre «corridoio vasariano», l'«occhio segreto» dei Medici su Firenze, è ormai in fase di completamento. Il percorso aereo lungo 750 metri che, passando sull'Arno, collega Palazzo vecchio a Palazzo Pitti attraverso il Ponte vecchio e i tetti più suggestivi del centro, il corridoio, ordinato a Giorgio Vasari nel 1565 dal duca Cosimo primo dei Medici in occasione del matrimonio tra il figlio Francesco e Giovanna d'Austria, è infatti una vera e propria opera d'arte e d'ingegneria che, per la sua particolare struttura, può essere visitata solo a gruppi e su prenotazione. Il restauro, cominciato nel 1983 col finanziamento ordinario del Ministero per un costo complessivo vicino al miliardo di lire, è stato progettato e diretto dall'architetto Paolo Mazzoni ed ha compreso il consolidamento del pavimento di un arco, pericolante, l'impermeabilizzazione di tutte le coperture e il rifacimento della facciata. All'interno sono stati installati i sistemi di sicurezza con telecamere a circuito chiuso. Qui sono infatti esposti 800 quadri tra ritratti e autoritratti dal rinascimento ai giorni nostri, una selezione dell'ampia

collezione iconografica e opere della pittura italiana del sei e settecento. Il camminamento è aperto al pubblico dal 1970, grazie all'intervento dell'allora soprintendente a beni ambientali ed architettonici Nello Bemporad, e viene visitato ogni anno da un migliaio di persone. Al suo completamento manca solo una sezione di alcune decine di metri tra l'arco di Via De' Bardi e la chiesa di Santa Felicità, che sarà restaurata il prossimo anno ma che rappresenta la parte più veloce e meno impegnativa. «Abbiamo lavorato con molta calma e in punta di piedi - ha dichiarato Mazzoni - ricevendo la piena collaborazione degli abitanti delle strade che progressivamente erano interessate al restauro. A noi interessava fare un'operazione che, oltre a rendere tutto il percorso completamente agevole, fosse conservativa e filologica allo stesso tempo». Il «corridoio vasariano» spiega Anna Maria Petrolini Tolani, direttrice degli Uffizi - il simbolo del concetto del potere politico dei Medici che avevano voluto per controllare la città discretamente, senza essere notati, mentre le grandi monarchie europee si costruivano la reggia fuori dalla città.